EZIO FILIPPI

LA PIÙ ANTICA PIANTA DI VILLAFRANCA DI VERONA E I PROBLEMI CONNESSI

"Pochi mesi or fanno dall'Illustriss*(imo)* Signor Marchese Ottavio Di Canossa mi fu data da studiare una vasta mappa di Villafranca disegnata a penna con vivi colori, ma con poche topografiche indicazioni, dalla grafia di esse però col peritissimo Gaetano Da Re vice bibliotecario della Comunale, abbiamo dedotto essere opera fatta dopo la metà del secolo XVII cioè verso il 1660" (Pighi, 1904)[1].

A quanto mi risulta, questa è la prima notizia che a Verona, nell'archivio privato dei marchesi di Canossa, esisteva un documento cartografico "vasto" (da intendersi "a grande scala"), che don Pighi poté studiare e datare con l'aiuto di Gaetano Da Re, un'autorità nel campo della storia e della paleografia, come dichiararono coloro che lo commemorarono .

Osservo, innanzitutto, che la descrizione del documento fatta da Pighi (fig. 3) è sommaria e comunque incompleta. Si nota subito come il contenuto del documento riguardi i beni Canossa in Grezzano alla destra del Tione (il centro abitato, le corti agricole, i molini, le strade e le terre coltivate) e alla sinistra del fiume (le opere di bonifica progettate da Bartolomeo di Canossa verso il 1460, e i risultati parziali ottenuti) (Varanini, 1970, 1982). Orbene, la pianta di Villafranca, incompleta, occupa un tratto marginale del documento in parola,

(1) Su Antonio Pighi, prete e giornalista veronese (1843-1924), si veda la scheda di mons. Angelo Orlandi (2006, vol. II, p. 649). Nell'articolo in esame sono nominati il marchese Ottavio di Canossa (1820-1905)) e Gaetano Da Re (1850-1931). Sul primo si vedano la commemorazione di Tito Poggi (1907) e la scheda di Bruno Avesani (2006, p. 193). Il marchese fu molto attivo anche nel combattere la malaria: si veda il suo articolo (Canossa, 1906).

Su Gaetano Da Re si vedano le commemorazioni di Vittorio Cavazzocca Mazzanti (1931 con l'elenco delle pubblicazioni) e di Luigi Simeoni (1932). Secondo Simeoni, Da Re fu molto capace e sicuro nel leggere e interpretare le antiche carte e nel fissarne la data, per quanto possibile, al punto che Carlo Cipolla "non dubitava di riferirsi ai giudizi di lui per i documenti veronesi come ad un'autorità sicura" (1932, p. 61).

cioè è stata disegnata per occupare lo spazio libero del foglio, come era abitudine nel Quattrocento. Più avanti riprenderemo il discorso.

Ora osserviamo come il documento cartografico visto da Pighi e Da Re sia scomparso dall'archivio privato Canossa sicché non possiamo esaminarlo compiutamente come sarebbe nostra intenzione; però, a parziale consolazione, possiamo ricorrere ad una sua copia, l'unica conosciuta, conservata nell'Archivio di Stato di Verona (VIII, Vari, n. 615), in formato ridotto, prodotta da un autore sconosciuto nei primi decenni del Novecento, come possiamo ricavare dalla carta da lucido azzurrina utilizzata.

Per il suo contenuto principale, i beni Canossa a Grezzano e la bonifica idraulica di parte di essi, e per la sua possibile datazione, questo documento deve essere studiato in coppia con un altro, che ritengo antecedente di qualche anno, il cui originale è conservato nell'archivio privato Canossa, come ho potuto constatare grazie alla cortesia del marchese dott. Guidalberto di Canossa, che ringrazio.

***

L'Archivio di Stato di Verona conserva una riproduzione in formato ridotto anche di questo documento (VIII, Vari, n. 616) compilata su carta da lucido identica a quella dell'altro. Si tratta di una riproduzione fedele, e questo fa sperare che lo sia anche quella del primo documento dal quale abbiamo preso le mosse.

In via generale notiamo come i due documenti abbiano delle caratteristiche in comune, che erano tipiche di un'epoca storica: non hanno il nome del compilatore, né il luogo e la data; non hanno la didascalia o legenda che ne illustri le finalità; non hanno il nome del committente né la scala; uno di loro, il più antico, non ha l'orientamento; tutti e due mancano anche di una cornice, sia pure di un semplice rigo nero che li contorni. Uno dei due (figg. 3 e 4) indica le distanze da Villafranca a Verona, e da Povegliano a Verona, in "megiarij" (miglia) come la carta topografica dell'Almagià, che è del secondo Quattrocento[2]; e nelle scritte ricorre ad abbreviazioni: Fra$\overline{\text{ca}}$ = Franca; Tram$\overline{\text{ot}}$ana = Tramontana; Lev$\overline{\text{at}}$e = Levante; Pon$\overline{\text{et}}$e = Po-

(2) Per le caratteristiche di questo documento cartografico si vedano Almagià, 1923; Lodi - Varanini, Vantini, 2014.

nente; Povegiā = Povegliano, segnando con una lineetta trasversale il luogo in cui porre la lettera enne. Questa caratteristica è tipica del Quattrocento, non del Cinquecento e dei secoli successivi.

È opportuno ricordare come la Repubblica di Venezia, spinta dalla carenza di cereali e di carne bovina, abbia istituito, nel 1545 in via provvisoria, e nel 1556 in via definitiva, il Magistrato sopra li Beni Inculti che aveva competenza sulle bonifiche idrauliche, sulle irrigazioni, sui molini e sulle pile da riso (Mozzi, 1927; Campos, 1937; Ciriacono, 1994)[3]. Orbene, l'istituzione del Magistrato ebbe conseguenze importanti anche sui documenti cartografici che illustravano le concessioni richieste: fu abbandonato l'uso della pergamena come base del progetto/disegno sostituita da carta da disegno; fu data molta importanza al nome dell'autore, al luogo, alla data e al nome del richiedente; furono descritte le finalità del progetto nella didascalia o legenda; furono indicate la scala e l'orientamento, il tutto racchiuso almeno da un rigo nero o da una cornice vera e propria. Un cambiamento epocale.

Pighi non spiegò come lui e Da Re abbiano potuto datare il documento (fig. 3) all'anno 1660[4]. Esso, se ha una base cartografica tipica del Quattrocento e un preciso richiamo all'altro documento, che è sicuramente databile alla seconda metà di quel secolo, ha anche dei particolari che possono trarre in inganno. Mi riferisco ai putti che indicano i punti cardinali e alle linee rosse che uniscono i quattro punti in parola. Un altro particolare che può trarre in inganno sulla datazione del documento contenente la pianta di Villafranca è la pregevole figurazione, per quei tempi e in documenti del genere, del territorio di Grezzano, soprattutto della parte asciutta, abitata e coltivata. Anche la figurazione delle sorgenti del Tione non è quattrocentesca come quella di qualche tratto paludoso alla sinistra del fiume, che sembra in corso di bonifica, ma non lo è, trattandosi della

(3) Va anche ricordato che la Repubblica già nel Quattrocento si era interessata alle bonifiche e alle irrigazioni delegando i poteri ai rettori dei vari distretti della Terraferma.

(4) Merita di essere ricordato che la datazione 1660 fu ripetuta da Domenico Montini (1912, 1915) senza alcuna spiegazione. Lo stesso ha pubblicato, nei due articoli citati, una foto della pianta di Villafranca. Dopo di lui ha pubblicato la stessa pianta padre Lino da Rovigo (1937). Da parte sua Mario Franzosi ha pubblicato un'altra foto della pianta, ed ha indicato l'anno 1600 senza alcuna spiegazione (1961, 1965, 1989). Da parte mia ho dedicato la mia attenzione alle due mappe in tre occasioni (1985, 1992, 2002).

valle del Tione, bene civico e non, allora, dei Canossa, perciò escluso dalla bonifica.

È doveroso chiedersi se nel documento originale visto da Pighi e Da Re c'erano questi particolari che non sono del Quattrocento. L'esaltazione dei colori del disegno, fatta da Pighi, obbliga a pensare che queste "aggiunte" cinquecentesche ci fossero. La qual cosa impone altre domande: se il documento era disegnato su pergamena, quando furono aggiunte queste novità cinquecentesche e perché; oppure il documento originale, deteriorato, fu ridisegnato e ringiovanito nel Cinquecento mantenendo le caratteristiche proprie del Quattrocento con l'aggiunta migliorativa del secolo successivo.

Il più antico dei due documenti (figg. 1 e 2) può essere attribuito agli anni dal 1456 al 1473 in base ad un dato di fatto. In esso è figu-

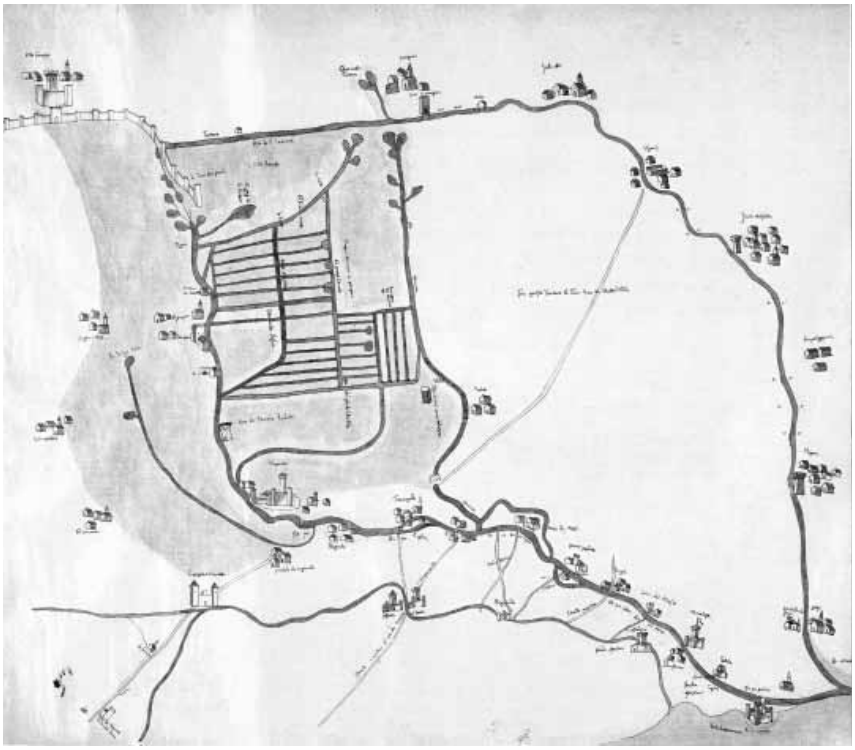

Fig. 1 - Il documento cartografico raffigura a grande scala i territori da Villafranca a Nogarole, e a scala minore quelli meno vicini. La riproduzione dei documenti avviene su concessione dell'Archivio di Stato di Verona n. 14 del 2019.

rata una "teza", cioè un edificio rustico con struttura in legno, tetto e pareti in canna palustre, in carice oppure in paglia, che è identificabile con l'attuale corte agricola Fenil nuovo nel comune di Nogarole Rocca. Proprietario della "teza" è indicato "Mes*(ser)* zorzo de lazisio", cioè l'umanista veronese Giorgio Bevilacqua Lazise, che troviamo estimato tra gli anni 1437 e 1456 coi fratelli, e dal 1456 al 1473 da solo. Non mi soffermo su questo personaggio laureato in utroque iure, storico e umanista di un certo peso (Avesani, 1984, pp. 60-66),

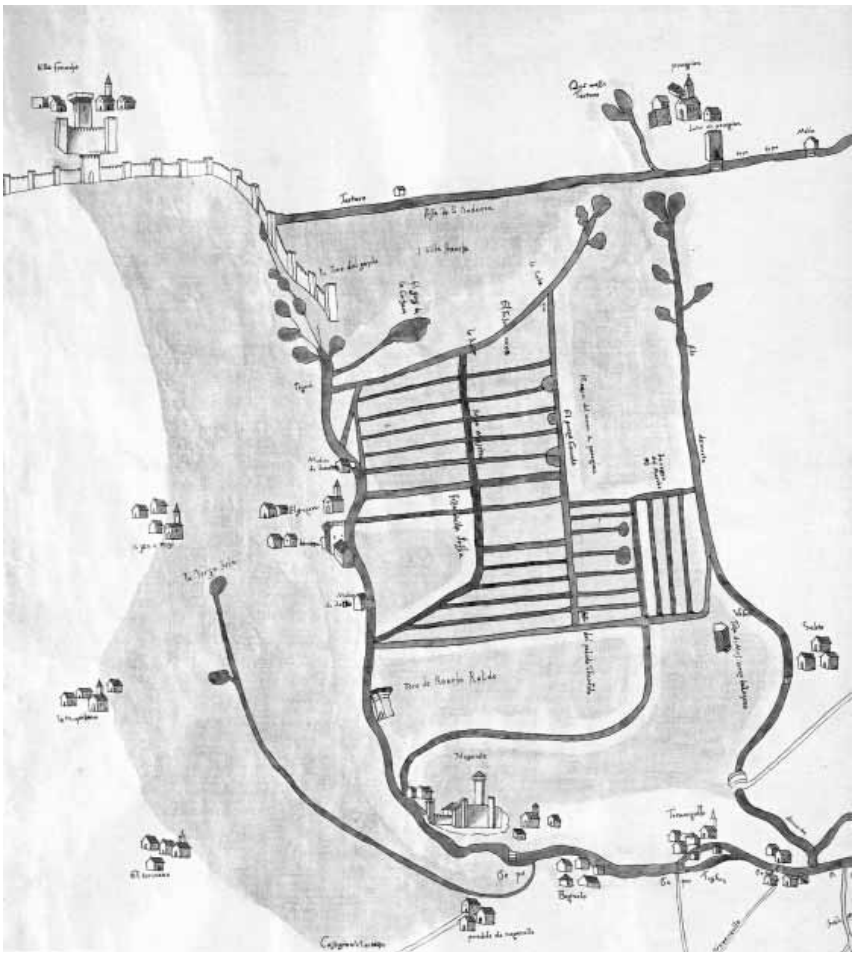

Fig. 2 - Il territorio da bonificare è bene localizzato tra i corsi d'acqua: la Fossa di S. Andrea - Tartaro, il Tione e la Demorta-Bora. Il disegno permette di individuare le singole paludi.

ma richiamo gli anni nei quali fu unico proprietario della tezza e del terreno annesso: 1456-1473.

Un altro aspetto interessante del documento è la figurazione della Fossa di S. Andrea, che è indicata anche come "Tartaro", fossa che aveva tagliato il corso del fiume Demorta[5], al punto che le due sorgenti di questa fossa, le Rivare, sono indicate con la scritta "Qui nasse Tartaro". Interessante è anche rilevare che il Tione di Grezzano, come quello dei monti, era stato deviato dal suo cammino naturale. Il Tione di Grezzano aveva escavato la valle che prese il suo nome, una delle tre che segnano la pianura veronese con andamento grosso modo nord-sud. Le altre due sono quelle del Tartaro e del Menago. Nel documento cartografico il Tione risulta avere un suo letto cavato sopra la scarpata destra della valle. Questa operazione costosa fu fatta, come negli altri numerosi casi, per sfruttare le acque mediante i molini, ed è precedente all'acquisto di Grezzano fatta dal miles Simone di Canossa nel 1414 (Sancassani, 1960, p. 134, n. 158). La valle, privata del corso d'acqua principale, era utilizzata come pascolo degli animali propri dagli abitanti di Grezzano.

Ancora più interessante, per le finalità di questo studio, è la serie di fossi e di fossetti costruita alla sinistra del Tione da Bartolomeo di Canossa intorno al 1460, come poi sapremo, per bonificare le terre di sua proprietà. Osserviamo la situazione idrografica della zona, che è stata cambiata profondamente nel tempo. Presso la Fossa di S. Andrea esisteva *el gorg de la Cuchara*[6] che confluiva subito nel Tione, costituendo una sua risorgiva. Il *Fosso novo*, invece, esiste ancora, ma molto modificato: allora era condotto subito nel letto del Tione per aumentarne la portata, e dare più forza alle ruote dei molini[7]; ora è condotto nel centro della valle del Tione, proprietà Canossa, con effetto doppiamente benefico: sgronda le acque della valle bonificata e nel contempo fornisce l'acqua occorrente per coltivare il riso, i cereali ed altro. I due molini non sono più attivi.

Nel progetto Canossa, figurato sulla mappa, erano figurate tre

(5) La fossa Demorta ora si chiama Bora. Il nome "Demorta" deriverebbe dl latino medievale "de aqua morta".

(6) In altri documenti citati da Marco Pasa (2000, p. 74) il gorgo o risorgiva è detto "gorgo delle zuccare", termine conforme al modo di dire locale.

(7) Secondo un documento citato da Marco Pasa (2000, p. 75) con la nuova forza portata dall'acqua del Fosso novo l'affitto del molino sarebbe passato da quattro ad otto carri di biade.

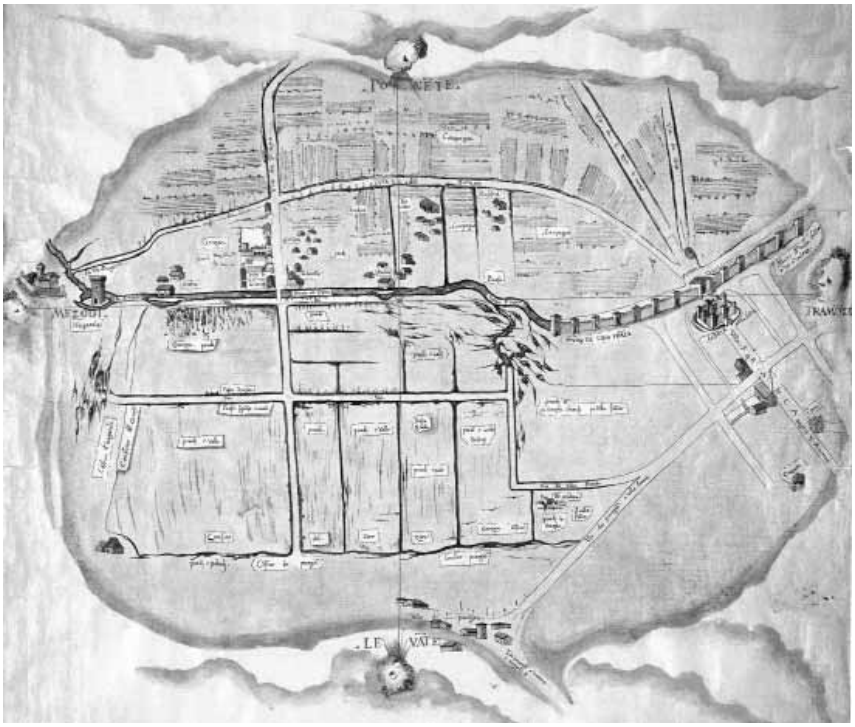

Fig. 3 - Il discusso documento cartografico che, in un angolo, raffigura il centro abitato di Villafranca, e da ampio spazio alla figurazione dei beni Canossa a Grezzano e soprattutto a quelli in corso di bonifica.

fosse principali con andamento nord-sud: *el guaza Cavalo*, la *Roza - fossa Majstra* ed una terza, senza nome, presso il Tione. Le tre fosse erano collegate tra di loro da numerosi fossetti senza nome (fig. 2), a meno che il nome *fossa de la Bestia* non riguardi uno di loro.

Le terre fra la Demorta e il Guazza cavallo erano parzialmente interessate dal progetto di bonifica. La parte superiore, e di maggior superficie, di "Reson del comun de Povegian" non era interessata - non era proprietà dei Canossa - e rimarrà paludosa almeno fin dopo l'anno 1730, quando i conti Bevilacqua Lazise apriranno la fossa Ladisa per bonificare il terreno e per costruire una pila da riso nella loro corte Pileta. Come si vede nella fig. 2, le terre inferiori di questo settore, a nord del Fenil novo, sarebbero state liberate dalle acque stagnanti da una serie di fossetti che confluivano in una fossa senza nome che avrebbe scaricato nel Tione a monte di Nogarole.

Più esteso e complesso è il progetto di bonifica delle terre verso il Tione. Il rettangolo di terre da bonificare risulta divisibile, a sua volta, in parti diseguali, separate dalla *fossa Majstra* e dal *Guazza cavallo*. Il progetto permette di rilevare le fattezze del territorio e la presenza ineguale di paludi. È probabile che le cinque parti di terre vallive tra i due fiumi avessero ciascuna un nome proprio. Sono noti due nomi: *palus ecclesiae*, forse proprietà della pieve già di S. Andrea e allora della pieve di Grezzano, attorno alla corte Palù; e la *palus Grezani* tra la fossa Maestra e il centro abitato. Certo è che il terreno vallivo alla sinistra del Tione proseguiva verso Nogarole con la *palus banita*, che è solo indicata perché non apparteneva ai Canossa. Non sorprende che il disegno/progetto non abbia messo in evidenza la valle del Tione, che non era proprietà del Canossa, giova ripeterlo, bensì un uso civico.

Nel complesso le terre da bonificare a spese di un privato, qual era Bartolomeo di Canossa, non erano poche. Questi possedeva a Grezzano 2340 campi di terra, 350 dei quali erano paludosi, 550 erano arativi, 710 erano a prato, il che gli permetteva di allevare un certo numero di ovini e di bovini (Pasa, 2000, pp. 59-60). Il risultato della bonifica avrebbe migliorato la condizione economica del Canossa, ma avrebbe annullato le opere della difesa militare costituite dal Serraglio. Bonificando la palude, il Serraglio sarebbe stato vanificato: persone, animali, carri ecc. sarebbero passati da una parte all'altra del territorio presso la torretta (nella fig. 2 è detta *la Tore del gazolo*), come avvenne. Infatti nel 1468 il Senato veneto, avendo saputo che le terre paludose presso il Serraglio erano state bonificate, ordinò che le opere per sgrondare le acque fossero distrutte e che fosse ripristinata la palude. Canossa, come altri proprietari di terre da bonificare, obbedì agli ordini, ma quasi subito ricostruì i fossi e i fossetti . La lotta tra lo Stato e i privati crebbe negli anni 1471 e 1480, quando Giorgio Sommariva fu sovrintendente alle fortificazioni. Questo personaggio (1435 ca - 1500 ca) fu molto attivo nell'espletamento del suo dovere tanto da attirarsi l'avversione di importanti proprietari terrieri, i quali furono felici nel 1480, quando Sommariva fu condannato all'esilio a Treviso e poi nel Friuli e privato della carica di sovrintendente alle fortificazioni (Cipolla, 1893; Mistruzzi, 1924). Sparito dalla scena veronese il Sommariva, fu meno difficile mantenere in efficienza le

opere di bonifica a Grezzano, lungo il Tione e il Tartaro (Varanini, 1982, pp. 224-227; Filippi, 1985, pp. 137-141).

***

Il secondo documento cartografico (fig. 3) è strettamente collegato al primo perché uno dei contenuti principali riguarda gli esiti della bonifica Canossa. Almeno metà dello spazio disegnato riguarda la bonifica di quel territorio: alla sinistra del Tione fino alla torre di Roncaraldo e al confine amministrativo con Nogarole Rocca. Si osservi la tezza - Fenil nuovo che fu di Giorgio Bevilacqua Lazise in basso, a sinistra.

Il territorio interessato dalla bonifica risulta diviso in quattro parti da strade, una delle quali è delimitata a levante dal *fosso sguaza caval* e a ponente dalla *rozina* (piccola roggia). Ogni appezzamento, piccolo o grande, ha una scritta che ne indica le condizioni idrauliche: *pradi* e *valli* nell'area sorgentifera del Tione, pradi nei riquadri inferiori. A levante del *fosso sguaza caval*, fino ai confini coi comuni di Povegliano e Grezzano, le condizioni idrauliche dei terreni erano migliori: le scritte indicano *pradi* presso la chiesa di Sant'Andrea, *pradi* e *valli rustegi* (vegri?) verso l'interno, quindi *pradi* e *valle*, tranne nell'appezzamento presso l'incrocio delle strade che è indicato dal vocabolo *pradi*. A questo punto la nostra attenzione è richiamata dal Dosso *Riondo* (rotondo), un dosso ubicabile presso corte Clelia, che pare essere stata costruita sul dosso più o meno spianato.

Mettendo a confronto il territorio da bonificare (fig. 2) con quello in corso di bonifica, figurato in seguito (fig. 3), si notano delle differenze, quali una diversa organizzazione dello spazio e la presenza di strade. La cosa non deve sorprendere in quanto le terre bonificate o quasi richiedevano la presenza di strade per essere raggiunte e lavorate.

La condizione del territorio, in corso di bonifica da parte di Bartolomeo di Canossa negli anni 1460-1480, trascurando gli elementi cinquecenteschi della mappa (fig. 3), consente di datarla approssimativamente intorno al 1485 se non prima. Canossa fu processato nel 1474 per le opere di bonifica che azzeravano la capacità difensiva del Serraglio, ma subito riaprì le fosse e i fossetti, sicché non è possibile datare il secondo documento cartografico, che potrebbe essere attri-

buito ai primi anni dei tentativi di bonifica, ma con più sicurezza agli anni nei quali scomparve il sovrintendente Sommariva, e la Serenissima lasciò fare per ottenere più cereali e più carne bovina.

***

Benché nel documento (fig. 3) occupi una piccola parte dello spazio figurato, la pianta di Villafranca richiama la nostra attenzione per il tratto di muraglia (il *muro de Villa Frāca*) che la delimita a sud col suo *Porton* bene figurato e indicato da una scritta. Questa apertura nella muraglia è evidenziata dalle tre strade che vi dipartono o arrivano: per Grezzano, per S. Zeno in Mozzo - Mantova, e per Guit (Goito) sulla via Postumia. Il Porton era collegato alla via Postumia da una via trasversale.

Un altro elemento bene in vista è il castello circondato da un vallo, staccato dal muro, parte del Serraglio, qui come a Valeggio sul Mincio. Ma quello che più sorprende è la pianta del centro abitato, impostato su tre ampi viali ad una distanza di 300 metri l'uno dall'altro. I viali, a loro volta, misuravano in larghezza 28,56 metri, quello di sopra e di mezzo (84 piedi veronesi) e metri 27,50 quello di sotto[8], il quale, peraltro, registra qualche irregolarità.

La figurazione della pianta non è completa, nel senso che Contrà di sopra, come era detta (ora via Bixio) è figurata in parte e il territorio a ponente è coperto dalla figura del putto che soffia e dalla scritta, o non è disegnato. Ne consegue che il rapporto tra il centro abitato e la via Postumia, che tagliava la Contrà, non è figurato (fig. 5).

C'è un altro problema da affrontare: l'esistenza di un villaggio, in questa parte del territorio, del quale sappiamo quasi nulla. Carlo Cipolla (1895, Nota 118), nell'elenco delle ville che nel 1184 dipendevano dal Comune di Verona, Città-stato, cita una *Villa libera*. Ciro Ferrari (1906, p. 59) nell'elenco delle ville del Territorio dipendenti da Verona, confermava quanto aveva scritto Cipolla e aggiungeva che nei documenti degli anni 1185-1186, relativi alla fondazione del Borgo libero, che poi fu chiamato Villafranca, era ricordata una concessione di terre agli abitanti di quel villaggio fatta ai tempi del pode-

(8) Ringrazio vivamente l'arch. Antonio Benedetti che mi ha fornito questi dati.

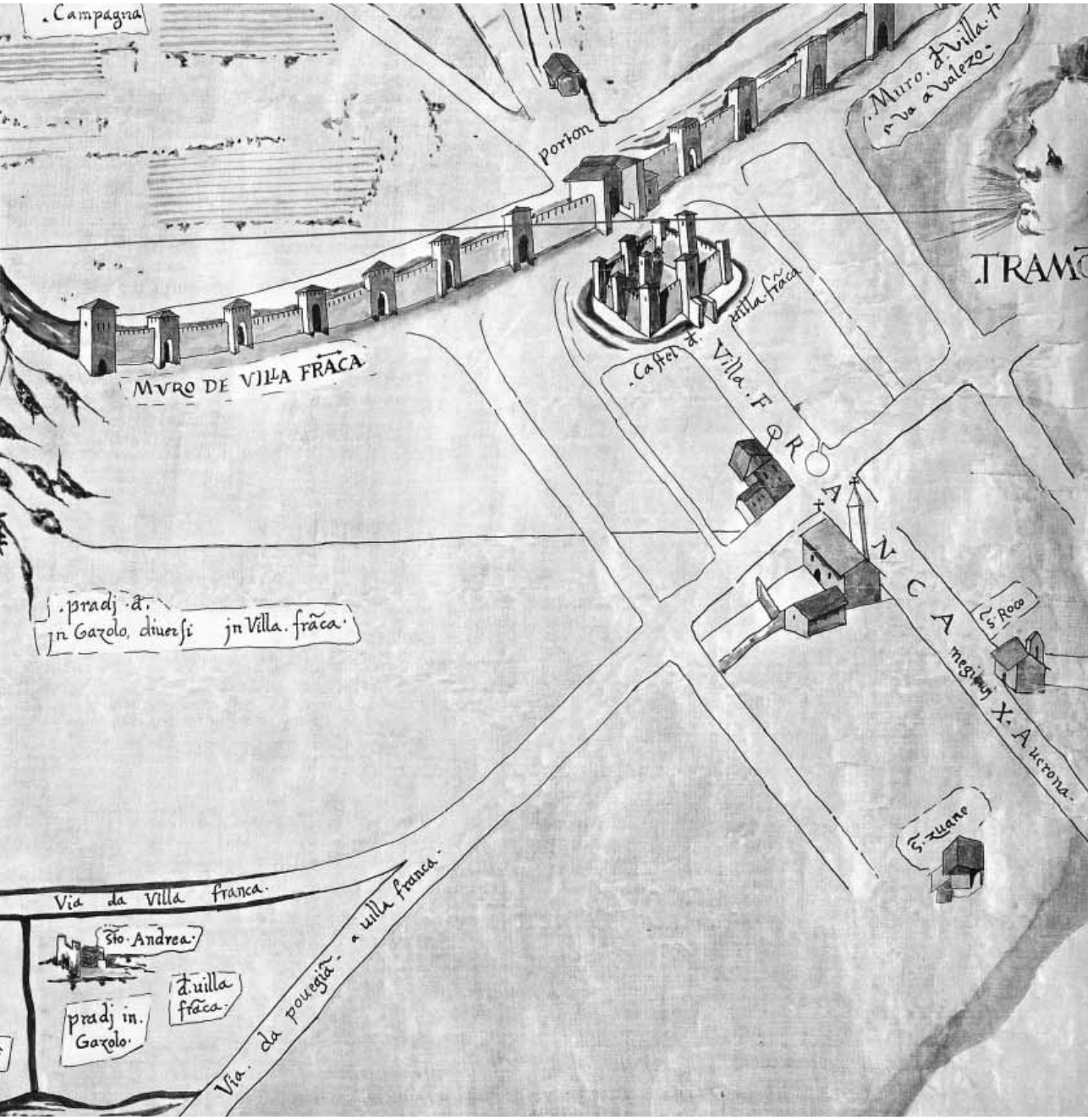

Fig. 4 - La più antica pianta di Villafranca finora conosciuta.

stà Grumerio Visconti da Piacenza, che aveva coperto tale carica nel 1178 (1906, pp. 52-53).

Il testo della concessione di terre agli abitanti del villaggio, esistente prima di Villafranca, è generico sui luoghi e non da numeri sui campi concessi. Il testo è il seguente: "Alia vero terra quae est intus a fossato infra terminos positos Terre datae et dessignatae ad illum Burgum, et Terram Summae Campaneae, et Custodiae usque dum vadit, consignatio facta tempore Potestariae Grumerii remaneat in Comuni Veronae". Il testo della concessione è generico, ma la conclusione è chiara: "consignatio (…) remaneat in Comuni Veronae" (Consorzio degli antichi Originarij ecc., p. 7).

Non abbiamo notizie sul numero di abitanti di quel villaggio né sulla sua ubicazione, perciò non sappiamo se avesse rapporti, e quali, con la via Postumia.

Veniamo alla fondazione, o alla "regolazione", come sembra più appropriato dire, del centro abitato di Villafranca. Il 9 marzo 1185 i rappresentanti del Comune di Verona, proprietario dell'alto agro veronese, deliberarono di fondare un nuovo borgo, che poi fu detto Villafranca. Ma prima di fondare il nuovo borgo "fiat fossatum de Campagna et fodiatur et exempletur et fiat fortior" partendo "a Montibus in zosum usque dum tenet». Cavato il fossato "deintus fiat unum Locum[9] Burgum vel Villam". Il burgus vel villa[10] avrebbe avuto un pozzo "et unum Castrum de Foris supra Fossatum" (Consorzio degli antichi Originarij ecc., pp. 1-2).

Il "fossatum de Campagna" , di cui si parla, presenta la prima difficoltà: viene in mente subito il letto del Tione dei monti il quale, uscito dall'anfiteatro morenico, è condotto a scorrere sotto la scarpata destra del terrazzo di Villafranca non solo fino alla chiesa di S. Andrea, visibile nelle figg. 1 e 2, bensì fino alla località Brognolo dove nasceva il Tartaro. Il fossato doveva essere fatto, scavato, ampliato e reso più forte, secondo il testo citato. Una difficoltà per capire bene il testo riguarda il vocabolo "fatto", come se non ci fosse uno scolo d'acqua nella Campagna. Tolto o trascurato quel vocabolo, ed esami-

(9) Viene il sospetto che il tipografo abbia letto male il testo: Locum non ha alcun significato accanto a Burgum vel Villam. Il vocabolo originale dovrebbe essere "novum".

(10) I reggitori di Verona usano indifferentemente i vocaboli "burgus" e "villa" come se fossero stati sinonimi. Su questi ed altri vocaboli discetta Aldo A. Settia (1988) con molto acume.

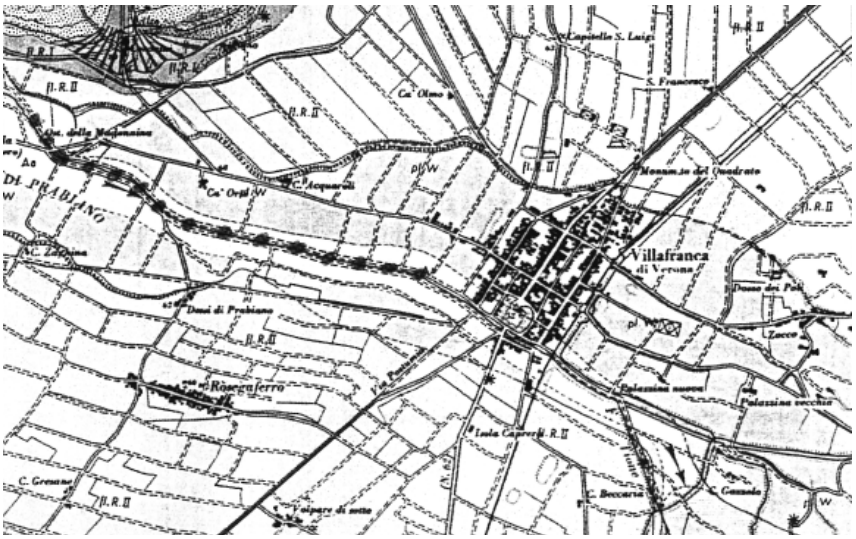

Fig. 5 - Il terrazzo di Villafranca, l'antico alveo del Tione dei monti indicato dai pallini, la pianta della cittadina fino al secondo dopoguerra e i suoi rapporti con la via Postumia.

nata la Carta geologica annessa al volume di Sergio Venzo (1965), è possibile ricavare un significato. Secondo Venzo i terreni verso il centro del terrazzo di Villafranca erano più giovani di quelli vicini (fig. 5). Ciò poteva significare che il vecchio alveo del Tione dei monti fosse tra quei terreni, come lascia intuire la carta. Il Tione, scorrendo in quella posizione, sarebbe passato tra il borgo e il castello, ambedue da costruire separati. In questo caso, il tratto di alveo da cavare avrebbe riguardato un tratto che sarebbe iniziato nelle vicinanze del nuovo borgo, a ponente, e sarebbe proseguito fino ad oriente del borgo stesso.

Il vecchio alveo del Tione è stato approfondito, ampliato e reso più forte come opera militare? Oppure, non sappiamo come, quando e perché, il Comune di Verona ha cambiato progetto facendo cavare un nuovo alveo per il Tione lungo la scarpata destra del terrazzo, tanto che tra il castello e il borgo non vi fosse alcun ostacolo, come dimostra la pianta in esame?

Un altro argomento non chiaro riguarda l'ubicazione del nuovo borgo tra le due scarpate del terrazzo. Nel suo studio piuttosto veloce Venzo dedica poco spazio a questo terrazzo che, al contrario, merita molta attenzione in sé come aspetto locale della natura, ma soprat-

tutto se viene messo a confronto con due grandi terrazzi costruiti uno al nord di Villafranca, dall'Adige uscita dalla Chiusa di Rivoli verso Verona e Zevio, l'altro dal Mincio uscito dalle colline moreniche e sviluppato verso Mantova e San Giorgio. Tutti e tre i terrazzi sono piegati a levante, hanno la scarpata settentrionale meno sviluppata dell'altra, come se il terrazzo fosse iniziato a settentrione e si sia sviluppato con più forza verso mezzogiorno.

Orbene, perché il comune di Verona ha deciso di costruire il nuovo borgo non a cavallo della via Postumia che passa molto vicina, come avrebbe indicato l'esperienza dei Romani, bensì presso di essa e defilato? E perché ha deciso di costruirla tra una scarpata e l'altra del terrazzo, invece che sopra lo stesso, a nord o a sud? Sorge spontanea la domanda se i fondatori non abbiano calcolato la possibilità che il nuovo centro abitato poteva essere allagato dalle acque del Tione in piena, com'è successo tante volte, anche in anni vicini, oppure dai tre piccoli corsi d'acqua nascenti al limite delle colline: il Feriadon, il Fossà e la Fossetta che scorrevano sopra Villafranca e scaricavano le loro acque nel Tione in un luogo, o in luoghi a noi sconosciuti. Soltanto intorno al 1970 le acque dei tre fiumicelli sono state riunite in un solo alveo, che passa sopra la scarpata settentrionale del terrazzo, poi è condotto verso levante, e sottopassa la linea ferroviaria per essere scaricato nel Tione con un letto a cielo aperto[11].

In quel tempo il clima era caldo come quello dei nostri anni se non di più (Pinna, 1996, pp. 125-132), ma il pericolo di inondazione non era scongiurato, perciò la domanda rimane senza risposta.

***

Le deliberazioni del Comune di Verona prese il 5 marzo 1185 stabilivano che gli abitanti del nuovo borgo sarebbero stati liberi "ab omnibus pubblicis factionibus Veronae", e che avrebbero potuto istituire un mercato "ad voluntatem illorum illius Villae".

Il 9 marzo 1185 lo stesso Comune, nelle persone che lo rappresentavano, deliberò che ogni individuo (famiglia?) che si fosse presentato sul posto , dove sarebbe sorto il nuovo borgo, avrebbe ricevuto un campo di terra, secondo la misura veronese di mq 3002

(11) Devo la notizia all'ing. Piero Spellini, autore del progetto, che ringrazio vivamente.

(Beggio, 1968)[12], "pro casamento", cioè per costruirsi l'abitazione, la stalla, i rustici, l'aia e l'orto, e 32 campi da coltivare, metà al di qua del fossato e l'altra metà al di là dello stesso. Ogni abitante investito dei 33 campi avrebbe pagato al Comune proprietario il fitto annuo di 12 denari al campo in moneta di Verona, una somma ritenuta esigua.

Il giorno successivo, 10 marzo, lo stesso Comune di Verona deliberò che i residenti nel nuovo borgo libero avrebbero ricevuto 600 campi di terra a bosco e a pascolo: 400 oltre il fossato verso il Mincio e 200 al di qua del fossato verso Verona. I pascoli per il proprio bestiame e il bosco per ricavarne legna per i propri bisogni erano un bene comune: "sint illi campi de illo Burgo et Commune", condizione giuridica che poi fu definita col termine "del Comun et Huomini", uso civico. Nessuno poteva venderli, darli in pegno o dividerli con altri: erano bosco e pascolo ad uso della comunità nel suo complesso. È difficile pensare che i campi a bosco siano stati quelli della Varana, che si trova dalla parte opposta del Mincio, campi che furono il bosco per eccellenza della comunità villafranchese, del quale ha trattato Ciro Ferrari (1920), mentre i pascoli verso Verona potevano essere quelli di Pozzo Moretto, dei quali ha scritto ancora Ciro Ferrari (1923). Ma è altrettanto difficile collegare quanto avevano deliberato i rappresentanti del comune di Verona con la realtà documentata nei tempi successivi. Dovrebbe trattarsi di concessioni successive del comune di Verona per soddisfare le esigenze della popolazione cresciuta di numero. Questa possibilità era stata prevista nelle deliberazioni prese dai rappresentanti, i quali avevano previsto di dover adeguare le concessioni al numero degli abitanti.

È interessante sapere come furono assegnati i 32 campi a ciascun abitante di Villafranca, in quanti e quali luoghi, al di qua e al di là del fossato, al di qua e/o al di là della via Levata, la Leà nella parlata locale, che designa la via Postumia. La raccolta di documenti citata più volte non ci informa, ma vi provvedono documenti successivi messi in luce da Gian Maria Varanini (1988, p. 191). Nel 1228 "furono venduti da parte della competente magistratura i beni di un residente a Villafranca, Grego del fu Alberico Barbabella, debitore insolvente; detti beni furono acquistati all'asta per la somma di 150 lire da (…)

(12) Da quanto è possibile ricavare dalle antiche mappe ed anche ora misurando la lunghezza delle vie, il campo di terra misurava 20 metri lungo la pubblica via e 150 metri in profondità; e confinava con l'altro campo sull'altra via. Un esempio si trova nella fig. 4.

Alberto Farina". Si trattava di "una casa nel borgo e 18 appezzamenti di terra, siti in 16 diverse e disperse località del territorio di Villafranca (…). La superficie di ciascuno dei 18 appezzamenti non è definibile con esattezza". Trentadue campi di terra divisi in 18 appezzamenti può significare che vi erano appezzamenti da un campo e altri da due campi, a meno che non vi fosse un appezzamento da quattro campi concesso a Quaderni, come sembra indicare il nome che fu dato, poi, al paese, derivato da "quaterni campi".

L'assegnazione dei campi in quel determinato luogo non fu fatta a caso, bensì secondo un preciso programma disposto dal comune di Verona. I documenti studiati da Varanini dimostrano, in 17 casi su 18, che gli appezzamenti acquistati da Alberto Farina confinavano con quelli di Giovanni "Garoa", la casa del quale, nel Borgo libero, confinava con quella di Farina.

Ne deriva che i governanti di Verona programmarono ogni cosa, che volontariamente decisero di assegnare "quel" campo di terra lungo le tre vie per formare il centro abitato. Parimenti assegnavano i 32 campi in tante piccole parti al di qua e al di là del fossato, a levante e/o a ponente della Levata, la via romana che toccava Villafranca (fig. 5) e attraversava Guit (Goito), come è scritto nella fig. 3, come se ogni singola concessione di campi da lavorare avesse lo stesso numero del "casamento" nel centro abitato in formazione.

Secondo alcuni calcoli, gli spazi occupati dai "casamenta" furono 180: 179 assegnati alle famiglie, ed uno, all'incrocio del cardo e del decumano, fu destinato alla costruzione della chiesa. La costruzione di questa, col titolo di pieve, col diritto alla metà della decima - l'altra metà era riservata al comune di Verona - fu contemporanea alla costruzione del borgo (Varanini, 1985).

Ora l'alto agro veronese e i centri abitati, che lo occupano in parte, si presentano piani, seguendo le leggere pendenze da nord a sud e da ovest ad est. La condizione attuale non è naturale. Lorenzo Antonini (1985, soprattutto le pp. 71-79) ha documentato in quali condizioni si trovasse l'alto agro in parola: dossi e bassure nelle quali poteva nascondersi un bovino.

Il territorio, sul quale costruire il centro abitato del Borgo libero, non fu spianato prima della sua costruzione. Il 1° settembre 1813 l'ing. Giuseppe Rensi di Villafranca firmava un progetto molto interessante a questo riguardo. Si trattava soprattutto di provvedere allo

spianamento della via principale, ora dedicata a Vittorio Emanuele II, di provvedere allo scolo delle acque e alla costruzione di due ampi marciapiedi selciati[13]. Il progetto documenta puntualmente le aree della via con dossi o con bassure, ma possiamo essere documentati anche da edifici esistenti in quel tempo che hanno il piano terra più basso del piano della stradadi di 20-30 cm, mentre altri lo hanno più alto di altrettanti centimetri, se non di più (Filippi, 1985, pp. 171-174)[14].

La struttura originaria di Villafranca, si è detto, è basata su tre vie molto larghe, che distano 300 metri l'una dall'altra. Sono il cardine (cardo) e vie parallele. La larghezza di ciascuna via misurava poco più di 28 metri - le vie di sopra e di mezzo - e circa un metro di meno la via di sotto, secondo quanto possiamo ricavare sul terreno. A loro volta esse erano e sono attraversate da una via che proseguiva da un lato verso Povegliano e dall'altro verso Valeggio: si tratta del decumano. A tramontana e a mezzogiorno altrettante vie collegavano le tre principali, mentre due vie secondarie, ora via Rinaldo - via Roma, e via Gandini - via Rizzzini, correvano e corrono, in parte, parallele al castello. Poiché gli edifici che costituiscono quest'opera monumentale sono stati costruiti dopo il centro abitato e in momenti diversi, è doveroso chiedersi se queste due vie relativamente brevi erano nel progetto iniziale o se vi furono inserite in seguito.

Il progetto iniziale del nuovo insediamento - giova ripeterlo - riprende quello dei centri romani impiantati sul cardo e sul decumano: tra gli altri si veda il modello originale di Verona romana. Con la differenza che Verona fu impiantata sulla via Postumia, e Villafranca fu impiantata un po' di traverso. Tra le vie delle città romane, allora, si sviluppavano le "insulae", edifici quadrati di ampie dimensioni, all'interno delle quali c'erano spazi dedicati ai giardini e ad altri usi comuni. Nei centri cittadini con le "insulae" lo spazio era limitato, perciò era sfruttato intensamente anche in altezza.

Nel caso del Borgo libero lo spazio era abbondante, possiamo

(13) Il progetto originale, steso su cartone di cm 185 di lunghezza per cm 51,5 di altezza, è conservato nell'Archivio di Stato di Verona, *Disegni Prefettura*, n. 416.

(14) Quattro anni dopo l'ing. Rensi firmava un progetto su incarico del comune di Povegliano Veronese riguardante il rifacimento di un tratto della strada principale del paese. Anche quella strada presentava dossi e bassure da spianare, marciapiedi da costruire e scoli, tra la strada e i marciapiedi, per liberare il territorio dalle acque sorgenti (Filippi, 2007, pp. 20-23).

dire senza confini, e di un proprietario che si proponeva due finalità: costruire un insediamento umano verso il confine con la Città-stato di Mantova, a scopo difensivo, e nel contempo avviare alla coltivazione una parte della sua vasta proprietà terriera - l'alto agro veronese - per aumentare la produzione di cereali, di verdure e di vino, oltre che di carne bovina. L'allevamento delle pecore era bene sviluppato nel territorio e forniva lana all'industria e carne alle beccherie. L'aumento del numero di abitanti nel territorio veronese costringeva il governo ad aumentare il numero dei campi coltivati, come capitò in seguito, durante la dominazione veneziana.

Una novità del progetto villafranchese è lo spazio abbondante consegnato in affitto ad ogni individuo o famiglia che ne avesse fatto richiesta per costruirsi l'abitazione, i rustici, l'aia, l'orto e probabilmente anche il pozzo. Non è pensabile che il pozzo pubblico, che si individua all'incrocio del cardo col decumano (fig. 4), bastasse per tutti gli abitanti, e soprattutto che gli abitanti lontani dal pozzo se ne servissero, con grave sacrificio quotidiano.

Sulla posizione dell'abitazione sull'area dei 3000 mq penso che non ci siano dubbi: essa fu costruita sulla strada. È improbabile che l'edificio monofamiliare occupasse tutto lo spazio di 20 metri sulla via. Molto tempo dopo, quando le cose cambiarono, nel senso che la popolazione residente a Villafranca aumentò per i molti che si dedicarono al commercio, all'artigianato ecc., cambiò anche la forma dell'insediamento, nel senso che le abitazioni unifamiliari divennero plurifamiliari, e occuparono tutto lo spazio lungo la via. Allora furono costruiti i portoni, ancora numerosi, per transitare dalla via pubblica all'interno dell'antico "casamento" e viceversa. Allora lo spazio del "casamento" fu cambiato, nel senso che più casamenti contigui divennero broli in tutta la lunghezza dei 150 metri, come si riscontra nella mappa di Cristoforo Sorte del 1587 (Filippi, 1985, pp. 144-152) e nel progetto Rensi, e vennero abbattuti i muri che dividevano un casamento dall'altro.

La pianta di Villafranca della seconda metà del Quattrocento nella sua struttura non sembra presentare cambiamenti sostanziosi rispetto al progetto originale ed è povera di edifici. All'angolo tra cardo e decumano raffigura un edificio che era sede del *Consortium*, la società tra i discendenti degli originari che possedevano collettivamente determinati beni e godevano di privilegi rispetto agli abitanti che si

stabilirono a Villafranca in tempi successivi. La pianta ci presenta poi la chiesa parallela al cardo, le dimensioni della quale superavano i 20 metri della concessione iniziale, segno che la prima chiesa era risultata insufficiente, e che la parrocchia aveva ottenuto un altro campo di terra per soddisfare le sue esigenze: una chiesa più grande, la canonica ed altro. Notiamo come i 300 metri di lunghezza tra la contrà "di mezzo" (Corso Vittorio Emanuele II) e quella "di sotto" (Via Angelo Messedaglia) siano stati divisi in due da un muro, e come un altro muro divida il "sedimen" da quello confinante. Altri edifici raffigurati sono la chiesa-oratorio di San Rocco al limite nord del centro abitato[15] e, nella campagna, un po' fuori posto, l'oratorio di *San Zuane* - San Giovanni della paglia[16].

Nel 1483 Marino Sanudo visitò Villafranca e scrisse alcune righe: "Villafranca è bellissima, adornata di caxe di muro non poche". Ciò conferma che la figurazione della pianta del centro abitato in esame non era un documento nato per figurare Villafranca coi suoi edifici in muratura (o in altro materiale) che la rendevano bellissima, bensì per occupare lo spazio del foglio, seppure in modo diverso dal territorio di Grezzano e terre vicine e dai suoi problemi e aspetti.

Marino Sanudo si interessò di più al castello e al muro del Serraglio che al borgo. Il castello, detto rocha, aveva "molte caxe dentro, era habitade de iudei". Gli abitanti "villafranchesi" erano stati allontanati dall'interno del castello dalla Serenissima, ma le abitazioni erano rimaste e trasformate in magazzini. La rocha "è quadra con 8 toresini, et è su uno colleto di monte, le fosse cavade et large con uno ponte levador". Sanudo osserva che le mura di recinzione sono state costruite su un rialzo (*colleto*), ma non dice che la *rocheta* alla porta del castello e il mastio erano stati costruiti prima delle mura al livello della campagna o di poco superiore.

Altrettanto interesse Sanudo dimostra per il *muro di Villa Franca*, che univa la valle del Tione di Grezzano con quella del Mincio. Egli osserva innanzitutto che "le muralgie partisse il veronese dal mantoano territorio, *licet* di là ne sia mi*(gli)*a 5 de veneciano. Questa fu facta de mure grosse con fosse cavade, li toresini, et bombardiere et

(15) Su questo edificio si vedano i volumi curati rispettivamente dal Comitato di San Rocco, 2009, e da Giancarlo Tavan, 2015.

(16) Su questo oratorio si veda Dossi L. - Vantini L., in Pasquale Cordioli (a cura di), 2018, pp. 188-193.

balestriere". E come ha osservato attentamente le forme del manufatto, così ne da la lunghezza: "mi*(gli)*a sete", e precisa: "Comenza a li confin dila palude del Grezan dove è una torre" indicata dai due documenti cartografici e "finisse nel fiume dil Menzo al Borgeto apresso Valezo" (Sanudo M., 2014, p. 246 e p. 248).

***

Pochi anni dopo, precisamente nel 1195, il podestà di Verona Guglielmo "de Osa", dopo avere sentito il parere del consiglio, decideva di bonificare la "palus comunis Verone", il territorio grosso modo dell'attuale comune di Palù, per aumentare la produzione di generi alimentari e di carne bovina. Su questa operazione molto interessante abbiamo lo studio di Andrea Castagnetti che provvide anche alla stampa di un atto del notaio Enverardo, il quale mise per iscritto ogni operazione (Castagnetti, 1974). L'atto notarile in parola è esemplare per chiarezza e per completezza. Si trattava di liberare dalle acque stagnanti un territorio tanto differente da quello dell'alta pianura, con terreni misti e anche torbosi, che avrebbero prodotto di più di quelli ghiaiosi, sassosi e aridi di Villafranca.

Si trattava poi di organizzare il territorio bonificato dividendolo in tante parti di quattro campi ciascuna o di quantità inferiore come era avvenuto a Villafranca, infine di progettare un nuovo borgo nel quale si sarebbero insediati i coltivatori della terra. Il borgo sarebbe stato difeso non da un castello o comunque da opere murarie, bensì da fossati che l'avrebbero circondato. Tutto questo risulta dall'atto notarile citato, e conferma che il comune di Verona era governato da persone di sicura competenza.

Le differenze del comportamento del comune di Verona, nella persona del podestà, rispetto a Villafranca, furono molte: innanzitutto le terre bonificate sarebbero state concesse a cittadini di Verona che le avrebbero fatte coltivare da contadini, i quali si sarebbero insediati nel nuovo borgo; i masi avrebbero misurato non 32 campi, bensì 10 ciascuno, sparsi in più luoghi; il nuovo borgo avrebbe avuto una struttura rettangolare impostata su cinque vie parallele attraversate da altre quattro[17].

(17) Se ne veda la pianta in Castagnetti, 1974, p. 381.

Quattro delle cinque vie parallele avrebbero avuto la larghezza di m 16,32 (otto pertiche di misura veronese), quella centrale sarebbe stata larga m 24,48 (dodici pertiche). Ai lati delle vie erano progettati 200 "sedimina", ciascuno di mq 1542, per costruire l'abitazione, i rustici e l'aia per altrettante famiglie. Gli orti sarebbero stati costruiti a sud del borgo. La chiesa, come a Villafranca, sarebbe stata edificata nel centro del borgo, a lato della via centrale, ed avrebbe avuto a disposizione lo spazio di due "sedimina", pari a mq 3084, poco più di quanto era stato stabilito per la chiesa di Villafranca.

A quanto è dato di sapere i 200 "sedimina" non furono coperti tutti da abitazioni, rustici e aie, e la popolazione di Palù non diventò numerosa come era stato progettato, forse per la poca terra assegnata ad ogni famiglia.

Le due esperienze veronesi citate non furono le sole. In quegli anni o poco dopo in altri luoghi del Venero furono fondati dei centri abitat. Castelfranco Veneto fu fondato dal comune di Treviso intorno al 1195 inizialmente come opera di difesa del territorio, poi fu sviluppato l'insediamento umano (Cagnin, 1988). Il comune di Padova, a sua volta, fondò Cittadella intorno al 1220, con lo scopo della difesa del territorio e con finalità economiche (Bortolami, 1988). Si tratta di due insediamenti chiusi da solide mura, vere cittadelle fortificate, la cui struttura, impostata sul cardo e sul decumano , risente del poco spazio disponibile per le vie, le piazze e le abitazioni. Ad ogni modo mi sembra importante che l'insediamento umano sia avvenuto secondo le regole della romanità, basate sul cardo e sul decumano.

Due casi differenti sono da considerare Soave (Verona) e Goito (Mantova). Anch'esse sono state costruite dentro robuste mura, ma con dimensioni inferiori, sicché l'abitato non è stato impostato sul cardo e sul decumano, bensì soltanto sul cardo. Questa via mette in comunicazione la porta settentrionale con quella meridionale. Dalla via centrale si dipartono numerose stradette secondarie, a spina di pesce, che terminano sulla strada aperta tra le case e le mura. A Soave successivamente è stata aperta una porta nelle mura di levante, la quale ha facilitato le comunicazioni con l'esterno, ma non ha modificato la struttura originaria dell'abitato dentro la cinta muraria. Poiché in questi centri fortificati lo spazio interno non abbondava, le case erano agglomerate e gli spazi per le stalle, i rustici e gli orti erano ridotti al minimo.

Bibliografia

- ALMAGIÀ R., *Un'antica carta topografica del territorio veronese*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe Scienze Morali Storiche Filosofiche", 32 (1923), pp. 63-82.
- ANTONINI L., *Metamorfosi di un paesaggio agrario. L'alta pianura veronese dal pascolo all'agricoltura nel secolo XVI*, in Idem (a cura di), *Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio*, Villafranca di Verona, Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, 1985, pp. 57-90.
- AVESANI R., *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, vol. IV, t. II, Verona, Istituto per gli studi storici veronesi, 1984, pp. 60-66.
- BEGGIO G., *Le antiche misure veronesi rapportate al sistema metrico decimale*, in "Vita Veronese", 21 (1968), pp. 352-360.
- BENEVOLO L., *Storia della città*, Bari, Laterza, 1986, pp. 1060.
- BORTOLAMI S. (a cura di), *Città murate del Veneto*, Milano, Silvana Editoriale, 1988, pp. 221.
- BORTOLAMI S., *Alle origini di un borgo franco medioevale: Cittadella e le sue mura*, in IDEM, *Città murate del Veneto*, cit., pp. 181-188.
- CAGNIN Gp., *I primi secoli di Castelfranco Veneto: evoluzione urbanistica ed organizzazione sociale*, in Bortolami S. (a cura di), *Città murate del Veneto*, cit., pp. 155-180.
- CAMPOS E., *I consorzi di bonifica nella Repubblica veneta*, Padova, CEDAM, 1937, pp. 150.
- CASTAGNETTI A., *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "Palus Comunis Verone" (1194-1199)*, in "Studi medievali", 15 (1974), I, pp. 363-481.
- CASTAGNETTI A., *La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in Borelli G. (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977, pp. 33-138.
- CAVAZZOCCA MAZZANTI V., *Gaetano Da Re*, in "Archivio Veneto", 10 (1931), pp. 392-397.
- CIPOLLA C., *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1478)*, in "Nuovo archivio veneto", 6 (1893), parte I, pp. 95-150.

- CIPOLLA C., *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in "Nuovo archivio veneto", 10 (1895), parte II, estratto di pp. 100.
- CIRIACONO S., *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1994, pp. 322.
- COMITATO DI SAN ROCCO (a cura di), *L'oratorio di San Rocco e i tesori di Villafranca di Verona*, Vago di Lavagno, La Grafica, 2009, pp. 198.
- *Consorzio delli antichi Originarij di Borgolibero di Vllafranca, assuntor di giudizio al taglio*, s. l., s. e., s. d.
- CORDIOLI P. (a cura di), *Villafranca di Verona. Storia e immagini della comunità*, Villafranca di Verona, Comitato di San Rocco, 2018, pp. 275.
- Da Rovigo p. L., *I cappuccini a Villafranca*, Villafranca di Verona, Tip. Bozzi, 1937, pp. 105.
- DI CANOSSA O., *Studi ed esperimenti attuati dalla Provincia di Verona, nell'anno 1901, per combattere le febbri malariche. Sull'operato della famiglia di Canossa nell'anno 1902 nel podere di Grezzano, per applicare i mezzi suggeriti dalla scienza, e comprovati dall'esperienza, per vincere le febbri malariche. Conclusioni pratiche da adottarsi in Provincia*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona", 83 (1906), pp. 1-16.
- DOSSI L. - VANTINI L., *La chiesa di San Giovanni della Paglia*, in Cordioli P. (a cura di), *Villafranca di Verona*, cit., pp. 188-193.
- FERRARI C., *L'estimo generale del Territorio veronese dalla fine del sec. XIV al principio del XVI*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona", 77 (1906), pp. 41-66.
- FERRARI C., *Il bosco di Varana*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona", 97 (1920), pp. 3-54.
- FERRARI C., *I pascoli di Pozzo Moretto*, in "Archivio Veneto Tridentino", 3 (1923), pp. 142-168.
- FERRARI C., *La Campagna di Verona all'epoca veneziana*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1930, pp. VII-150.
- FERRARI G., *La Campagna di Verona dal secolo XII alla venuta dei Veneziani (1405). Contributo alla storia della proprietà co-*

munale nell'alta Italia, in "Atti Istituto Veneto", 74 (1915), pp. 41-103.
- FILIPPI E., *Il territorio villafranchese nelle antiche carte topografiche e nelle mappe (secoli XV - XIX)*, in Antonini L. (a cura di), *Contributi per lo studio di Villafranca e del suo territorio*, Villafranca di Verona, Comitato di gestione della biblioteca comunale e delle attività culturali, 1985, pp. 91-177.
- FILIPPI E., *La nascita della moderna agrimensura: cartografia, mappe, periti e perizie nel Quattrocento*, in BRUGNOLI P. (a cura di), *Agrimensura e cartografia, catasti e catastici a Verona dall'età romana ai nostri giorni*, Verona, Collegio dei geometri di Verona e della Provincia, 1992, pp. 113-155.
- FILIPPI E., *Il "muro di Villa Franca" parte del Serraglio difensivo edificato dai Della Scala*, in "Studi storici Luigi Simeoni", 52 (2002), pp. 291-308.
- FILIPPI E., *Una estesa proprietà fondiaria e una corte dominicale con colombara a Povegliano Veronese nel tempo*, Verona, Edizioni Fiorini, 2007, pp. 156.
- FRANZOSI M., *Guida di Villafranca Veronese storica artistica economica*, Verona, Tip. Cortella, 1961, pp. 50.
- FRANZOSI M., *Villafranca*, Verona, Edizioni di "Vita Veronese", 1965, pp. 93.
- FRANZOSI M., *Villafranca di Verona da borgo libero ai giorni nostri*, Villafranca di Verona, Libreria Veneta editrice, 1989, pp. 125.
- LODI S. - VARANINI G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Verona, Cierre edizioni, 2014, pp. 276.
- MISTRUZZI V., *Giorgio Sommariva rimatore veronese del secolo XV*, in "Archivio Veneto-Tridentino", 6 (1924), estratto di pp. 176.
- MONTINI D., *Mercati e fiere a Villafranca*, in "Italia bella",, Milano, 15 giugno 1912, pp. 8-9.
- MONTINI D., *La Muraglia ed il "Porton" di Villafranca*, in "Pro Verona", 6 (1915), n. 1, pp. 9-11.
- MOZZI E., *I magistrati veneti alle acque e alle bonifiche*, Bologna, Zanichelli, 1927, pp. 108.
- ORLANDI A., *Pighi Antonio (Verona 1843 - 1924)*, in "Dizionario

biografico dei Veronesi (secolo XX)", Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2006, p. 649.
- PASA M., *Mozzecane: dal Medioevo alla caduta della Repubblica di Venezia*, Mozzecane, Edizioni Centro Culturale San Francesco d'Assisi, 2000, pp. 187.
- PIGHI A., *Un'antica pianta di Villafranca*, in "Verona fedele", del 21 luglio 1904.
- PINNA M., *Le variazioni del clima. Dall'ultima grande glaciazione alle prospettive per il XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 211.
- POGGI T., *Ottavio di Canossa. Discorso commemorativo*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona", 83 (1907), pp. 215-227.
- ROSSINI E., *Da "castrum" a comune rurale: Villafranca di Verona (Indagine sulla proprietà coltivatrice. Sec. XII - XVI*, in "Rapporti tra proprietà , impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità", Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1984 pp. 123-150.
- SANCASSANI G., *I beni della Fattoria Scaligera e la loro liquidazione ad opera della Repubblica Veneta*, in "Nova historia", 12 (1960), pp. 100-157.
- SANCASSANI G., *La legge e la campagna: gli statuti cittadini, le nuove colture, gli interventi specifici*, in Borelli G. (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Verona, Banca Popolare di Verona, 1982, pp. 119-184.
- SANUDO M., *Itinerario per la Terraferma veneziana*, edizione critica e commento a cura di Gian Maria Varanini, Roma, Viella, 2014, pp. 684.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario in Italia*, Bari, Laterza, 1972, pp. 500 (I ediz. 1962).
- SETTIA A. A., *Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord*, in Bortolami S. (a cura di), *Città murate del Veneto*, cit., pp. 23-34.
- SIMEONI L., *Gaetano Da Re*, in "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", 110 (1932), pp. 59-71.
- TAVAN Gc. (a cura di), *San Rocco di Villafranca. Dal restauro alla conoscenza*, Villafranca di Verona, Fondazione Compagnia Aurora, 2015, pp. 127.

- VANTINI S., *Raffigurazione e realtà geografica*, in Lodi S. - Varanini G. M. (a cura di), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento*, cit., pp. 143-167.
- VARANINI G. M., *La "Curia" di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, in "Studi di storia medioevale e diplomatica", Milano, 1970, pp. 45-263.
- VARANINI G. M., *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in Borelli G. (a cura di), *Uomini e civiltà agraria ecc.*, cit., pp. 185-262.
- VARANINI G. M., *La chiesa di un borgo franco. Note su S. Pietro di Villafranca (sec. XII-XV)*, in Antonini L. (a cura di), *Contributi per lo studio ecc.*, pp. 23-56.
- VARANINI G. M., *I borghi di nuova fondazione: per una storia di Villafranca Veronese*, in Bortolami S. (a cura di), *Città murate del Veneto*, cit., pp. 189-194.
- VENZO S., *Rilevamento geologico dell'anfiteatro morenico frontale del Garda dal Chiese all'Adige*, in "Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano", vol. XIV, fasc. I, 1965. *Carta geologica* alla scala 1:40.000.